Calcio come inclusione sociale. Studio di caso: l'A.S.D. Napoli Calcio Femminile e Maschile

Luca Bifulco e Rosalba Sarnataro

Dipartimento di Scienze Sociali
Università degli Studi di Napoli Federico II
E-mail: luca.bifulco@unina.it; rosalba.sarnataro@unina.it

Abstract
The article analyzes the case of *A.S.D. Napoli Calcio Femminile e Maschile*, a non-profit association from Naples, which aims to use sport as a factor of social inclusion. The social utility of sport lies in its ability to promote personal – psychological and relational well-being – and broader social and economic benefits. However, sport can also be the site of social exclusion, since not all social groups have the same opportunities. The research tries to understand how the interventions of the sport association analyzed are able to be inclusive for boys and girls, especially those belonging to lower classes, considering that the effectiveness of the measures is influenced by the contexts in which it works.

Keywords: Social inclusion, Football, Youth

Premessa

L'analisi del complesso rapporto tra sport e disuguaglianza, o tra sport e inclusione sociale, assume una particolare rilevanza nelle scienze sociali, se non altro perché si tratta di un ambito che spesso deve fronteggiare tenaci convinzioni di senso comune: da un lato, infatti, spesso si considera lo sport come un campo in cui il talento, l'abilità o la volontà hanno più incidenza delle disparità economiche, di potere o di prestigio, e così delle questioni legate, ad esempio, alla classe, al genere o all'etnia; dall'altro, invece, non di rado sulla pratica sportiva vengono poi caricate automaticamente aspettative di sviluppo sociale, come se lo sport producesse ampi benefici sempre e comunque, a prescindere dal modo in cui viene praticato e dalle condizioni legate ai contesti in cui si inserisce.

Per chi studia l'incidenza sociale dello sport, è invece importante riuscire ad analizzare il fenomeno tenendo conto della sua varia articolazione e dei diversi elementi in gioco.

L'analisi che proponiamo in questa sede si concentra sul lavoro dell'A.S.D. Napoli Calcio Femminile e Maschile, un'associazione sportiva che opera nel capoluogo partenopeo e che pone, tra i suoi principali obiettivi, quello di utilizzare il calcio come strumento di inclusione, specie per ragazzi e ragazze appartenenti a classi meno abbienti.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di comprendere l'efficacia dell'intento inclusivo dell'associazione, e in che misura esso risenta, piuttosto, dei limiti posti dalle caratteristiche sociali, economiche e culturali del territorio.

1. Sport e inclusione sociale: un framework teorico

Se consideriamo la ratio che sottende l'uso dello sport come fattore di promozione ed inclusione sociale, troveremo al suo nucleo – come evidenziato da Fred Coalter (2002, p. 7) – due principali obiettivi correlati, ovvero quello di aumentare la partecipazione allo sport all'interno di una comunità e quello di incidere sulla comunità stessa attraverso lo sport.
La prima finalità presuppone, più nel dettaglio, una prospettiva di rimozione di tutto ciò che ostacola la pratica sportiva, in una società nel suo complesso così come per quanto concerne gruppi specifici che si suppone necessitino di intervento. Essa prevede, inoltre: la predisposizione di strumenti opportuni per incrementare le condizioni utili al potenziamento delle competenze e delle qualità sportive oltre che ad un agevole passaggio dall'amatorialità della pratica ad una sua dimensione professionale; la creazione di solide connessioni tra il mondo dello sport e quello scolastico o sociale in genere; la capacità di fornire adeguata preparazione tecnica agli operatori del settore.

Per quanto riguarda l'incidenza dello sport nella comunità, ragioniamo su fattori di inclusione sociale che intendono avere una ricaduta nel più ampio contesto societario attraverso specifici risultati attesi: incidere positivamente sulla salute e sul benessere individuale o di gruppi definiti; stimolare l'impegno scolastico motivando gli studenti e migliorare il livello educativo; potenziare abilità e competenze tecniche utili anche per sviluppare i profili professionali; ridurre la devianza, il vandalismo ed incrementare il livello di sicurezza della cittadinanza; incrementare lo sviluppo culturale e sociale complessivo.

Più nel dettaglio, possiamo sintetizzare l'intera portata dei complessivi benefici potenziali dello sport ragionando su diverse tipologie di utilità attese (Collins, 2003, pp. 27-33). Benefici personali, in primo luogo, che vanno dalla cura alla salute alla riduzione dello stress, dall'autostima alla dotazione di significati esistenziali, dalla scelta di stili di vita considerati positivi alla possibilità di abitare gli spazi aperti che spesso la pratica sportiva garantisce. Le aspettative in ambito sociale, invece, si focalizzano sulla capacità che lo sport può avere nel promuovere modelli comportamentali eticamente proponibili, nel favorire relazioni gratificanti e capaci di contrastare l'isolamento o il disagio sociale, nel rafforzamento di legami comunitari o familiari, nell'incoraggiare rapporti interculturali, nel miglioramento complessivo delle biografie di soggetti a rischio.

Ulteriori benefici potrebbero aggiungersi sul versante economico. La pratica sportiva può incidere sull'economia di una società o di una comunità locale, garantendo un ritorno monetario, influendo sull'indotto, creando opportunità lavorative, favorendo il turismo. La sua rilevanza economica può, però, essere anche indiretta. Incrementando la cura personale della salute, può infatti incidere indirettamente sulla riduzione della spesa sanitaria complessiva. Allo stesso tempo, la pratica sportiva può avere un implicito ruolo nella maturazione di competenze e abilità lavorative o – con il suo potenziale formativo – nel ridurre i costi socio-economici legati a comportamenti devianti.

Certo, la partecipazione allo sport è solo un primo, seppur non trascurabile presupposto nella definizione di una compiuta inclusione sociale. Non è, naturalmente, scontato che lo sport abbia un influsso positivo o apporti vantaggi in modo immediato. Il suo impatto si inserisce all'interno di un articolato insieme di condizioni sociali, economiche, culturali che ne contengono l'azione e gli eventuali benefici. Anche per questo la valutazione delle politiche o delle pratiche di inclusione e di promozione sociale attraverso lo sport deve essere realizzata tenendo in considera-

zione i più ampi contesti di accoglienza.

I vantaggi di un impegno del settore pubblico o privato nello sport non sono, comunque, visibili nel breve periodo, ma possono farsi sentire nel medio-lungo periodo – cosa che rende comunque difficile una valutazione dettagliata del suo impatto reale. Non è, invece, inusuale che lo sport acquisisca una dimensione cosiddetta "mitopoietica", caratterizzata da una vaga conoscenza del suo impatto effettivo, e spesso da una lettura fortemente idealizzata (Coalter, 2007, p. 9). Una connotazione rischiosa, se pensiamo che può indirizzare politiche pubbliche disattente, poco inclini all'analisi effettiva dell'impatto sociale delle misure dedicate allo sport, considerato portatore di vantaggi a prescindere dal concreto indirizzo elaborato.

D'altronde, gli individui nella propria biografia entrano in reti sociali, sviluppano relazioni, fanno parte di gruppi e svolgono attività che non si esauriscono nella sfera sportiva. Lo sport è solo uno degli ambiti esistenziali di cui si fa parte. E non va sottostimato il fatto che le esperienze sportive differiscono a seconda dei casi, dal momento che la partecipazione può assumere tratti diversi per quanto concerne l'impegno, la costanza, la continuità. A ciò possiamo aggiungere il fatto che le varie discipline sportive si differenziano per le abilità che richiedono – la forza, l'ingegno, la grazia dei gesti, la precisione, ecc. – o per il loro statuto di giochi di squadra o individuali.

Per questo le aspettative sulla promozione sportiva e la sua incidenza in termini di sviluppo sociale vanno calibrate in modo articolato, giacché possono essere diversi gli esiti attesi e il tipo di programmi o interventi da porre in essere – anche in relazione ai contesti e alla necessità di adeguamento.

Quello che, però, sembra oggi in ogni caso persistente, è la pertinenza di domande e bisogni che si legano a una generale aspirazione al benessere e che comportano una richiesta di intervento per migliorare la qualità della vita percepita. Per questo, in un'ottica di cittadinanza più compiuta, si inserisce l'idea della pratica sportiva come strumento di soddisfazione di necessità di autorealizzazione – identitaria, legata alla salute, all'efficienza psico-fisica, allo sviluppo del corpo o della personalità – di contrasto allo stress e di promozione ricreativa, di costruzione di efficaci e gratificanti reti di socialità, di prevenzione alla devianza o ad attività pericolose – come l'assunzione di droghe –, di aumento del prestigio sociale e del livello delle abilità e delle competenze spendibili anche nella vita ordinaria.

I diritti di cittadinanza presuppongono insomma anche la pratica sportiva (Porro, 2001, pp. 163-173), magari sganciata dal sistema dello sport professionistico, che fa dello sport un mezzo strategico di inclusione sociale con un significativo impatto potenziale, specie per specifici soggetti individuali e collettivi con minori possibilità – anziani, classi meno abbienti, immigrati, giovani a rischio, ecc.

Ma, sebbene si configuri come un diritto, la pratica sportiva non è accessibile a tutti allo stesso modo. Lo sport può essere un ambito con un sottostante potenziale di esclusione sociale.

Michael Collins (2003) suggerisce di considerare l'esclusione sociale correlata al concetto di povertà relativa, caratterizzata dallo scarso accesso a beni e servizi – tra cui appunto anche quelli legati allo sport e al tempo libero – che alimentano significative aspettative sociali e standard di vita reputati accettabili e decorosi.

Le scarse risorse economiche condizionano naturalmente l'accesso allo sport e alle pratiche del tempo libero, sia perché queste pratiche costano e sono spesso inserite in circuiti di mercato, sia per le spese indirette correlate: i trasporti, l'alimentazione corretta, ecc. (Collins, 2003, pp. 5-23). Naturalmente, le famiglie con minori entrate economiche hanno un budget limitato da spendere per le attività

del tempo libero. Se la scuola non supporta la pratica sportiva, assicurando opportunità a costi bassi e incrementando così la partecipazione, significa che in qualche modo l'associazionismo e i privati diventano depositari di questo impegno sociale.

L'esclusione sociale è caratterizzata, così, da una ristretta partecipazione alle attività del tempo libero, che difficilmente potremmo pensare essere una scelta. Questa partecipazione limitata, che ha nell'accesso alle risorse materiali un aspetto centrale del problema, grava su categorie specifiche come i poveri, le donne, i migranti, i disabili.

La pratica sportiva, e la sua effettiva o attesa utilità, è dunque correlata alle categorie d'appartenenza. I limiti all'attività, infatti, possono essere legati a ciò che condiziona le nostre inclinazioni o desideri e ciò che materialmente ci dà la possibilità o ci ostacola nella loro realizzazione (Jackson, 1990). Dalle concrete possibilità di praticarla ai gusti – socialmente definiti – legati alle proprie preferenze sportive, molto è incorporato nell'insieme delle predilezioni e delle opportunità concrete che la nostra appartenenza definisce.

Limiti strutturali, come la presenza di impianti, trasporti o opportunità adeguate si associano a limiti personali o relazionali – in termini di tempo, risorse economiche, relazioni personali gratificanti, dotazione culturale appropriata. A ciò si aggiunge l'importanza di facilitatori – manager, insegnanti, allenatori – che hanno peso e potere decisionale su chi può praticare uno sport e su come deve andare avanti. Tutti aspetti che si incrociano con le diverse categorie sociali di cui si è parte.

Questa esclusione è in genere ben radicata e non è semplice superarla. E parlare di uguaglianza nello sport significa fare in modo che esso si praticabile da chiunque, a prescindere dalla condizione economica, dal genere, dall'età, dalla razza o dal livello culturale. Secondo un paradigma che presuppone nella maggiore inclusione sociale un viatico utile allo sviluppo socio-economico complessivo (Collins, 2003, p. 23).

Chiaramente, l'esclusione sociale ha anche una esplicita connessione con le disuguaglianze di genere. Da un lato perché lo sport può essere caratterizzato da idee diffuse subordinanti, che tendono a relegare la donna in specifiche discipline, non ne valorizzano le capacità atletiche o esaltano aspetti estetici ed erotizzanti. Un'ideologia che considera le donne come meno forti, meno atletiche, e per questo – si direbbe in modo naturale – relegabili ad un livello sportivo secondario.

Lo svantaggio, però, non è semplicemente astratto, dal momento che si traduce spesso in un disuguale accesso alle concrete opportunità di accostarsi alla pratica sportiva, alle facilitazioni per svolgerla, ma anche alle possibilità di carriera sportiva. Per non parlare della carriera manageriale, specie se l'idea dominante costringe la donna nel modello dei ruoli espressivi tipici di una prospettiva funzionalista. Vale a dire, se si considerano i generi come depositari di una connaturata divisione del lavoro, per cui agli uomini spetterebbero ruoli produttivi e direttivi, mentre alla donna soprattutto ruoli di cura e assistenza (Collins, Coltrane, 1991, pp. 13-21). Non a caso, spesso le donne hanno meno possibilità di acceso alla dirigenza o ai ruoli tecnici d'alto livello nel mondo sportivo, perché si trovano a dover affrontare pregiudizi legati al genere nei criteri di valutazione delle competenze o perché hanno minore presenza nei network professionali o di potere più rilevanti (Coakley, Pike, 2009, pp. 284-287).

Per affrontare l'esclusione sociale nello sport, allora, è importante pensare non solo ad accrescere la frequenza della partecipazione di chi già può permettersi le spese o ne ha l'opportunità, ma porsi nell'ottica di allargare la partecipazione alla base, a chi non se lo può permettere, ad esempio ai giovani di quelle classi sociali

che, tra l'altro, per capitale culturale, possono considerare l'attività fisica come poco utile, marginale, ecc. Ciò vuol dire pensare politiche molto specifiche e dettagliate. Ricreazione non significa automaticamente welfare. Uno dei pericoli delle misure generali e vaghe per la diffusione dello sport può essere infatti quello di incentivare le categorie già culturalmente inclini alla valorizzazione dello sport, ma soprattutto capaci di affrontare la spesa richiesta (Coalter, 2007, p. 12).

L'ideale sarebbe quello di venire incontro a esigenze individuali e diversificate che tengano conto delle disuguaglianze connesse con le appartenenze, in modo da aiutare a creare un ambiente accogliente in cui il supporto all'attività fisica benefici dell'impegno e della sollecitazione di genitori, allenatori, insegnanti.

Le caratteristiche relazionali assumono un ruolo di primo piano. Allora può essere utile richiamare il concetto di capitale sociale, benché si tratti di un concetto piuttosto articolato. In genere ci si riferisce ad esso come al complesso di relazioni sociali fruttuose, utili da un punto di vista concreto o per lo sviluppo di reciprocità, collaborazione, fiducia personale e collettiva. Le relazioni vengono così concepite come risorse capaci di consentire il raggiungimento di finalità che altrimenti sarebbero difficilmente conseguibili. Il concetto può indicare uno sviluppo nel senso civico e nella solidarietà sociale complessiva, o può rappresentare l'azione collettiva di persone che cooperano e lavorano congiuntamente (Putnam, 1993). Ma può anche individuare un insieme di benefici relazionali, appannaggio di specifiche categorie sociali, capaci di alimentare o perpetuare le disuguaglianze, così come i conflitti (Bourdieu, 1986).

In ogni caso, è chiaro che le reti sociali hanno un valore effettivo. Fare sport vuol dire porre in essere una pratica in fondo sociale, che promette di ridurre l'isolamento e potenziare i propri network. In primo luogo attraverso una dimensione cosiddetta funzionale, che consente ai giovani di ottenere dalle esperienze sportive e dai rapporti maturati – quelli cooperativi, ad esempio – lo stimolo giusto per sviluppare capacità e competenze tecniche; poi secondo un ambito in genere definito relazionale, legato al senso di appartenenza e identità condivisa che la pratica sportiva garantisce; quindi considerando una dimensione di tipo spaziale, vale a dire avvicinando, tramite un'attività e interessi condivisi, persone con diverse caratteristiche sociali, culturali o possibilità economiche; infine, in rapporto all'ambito del potere, dal momento che può offrire un senso maggiore di controllo della propria vita – in termini di gratificazioni ottenute – accrescendo potenzialmente la coesione sociale e l'orgoglio civico (Bailey, 2008: 88-92).

Parliamo, ad ogni modo, di promesse potenziali, fondate sul fatto che la pratica sportiva può costruire molteplici reti relazionali. Rimane necessario, però, comprendere, caso per caso, quando e in che misura simili relazioni possano o meno arrecare benefici, sul piano individuale o collettivo.

Per poter cogliere in modo approfondito gli eventuali vantaggi in tal senso definiti dall'attività sportiva, è allora utile considerare in modo specifico e articolato le tre forme tipiche del capitale sociale.

Il cosiddetto *bonding social capital* rappresenta la cementificazione di un gruppo omogeneo. Nel caso dello sport questa forma di legame relazionale può costituire gruppi uniti dal gioco all'interno della squadra, ad esempio, che ne ricavano un senso di coesione, fiducia e cooperazione. Allo stesso tempo, però, il pericolo è quello di una chiusura all'interno del gruppo, nei confronti di altri gruppi o del più ampio contesto sociale (Coalter, 2007, pp. 59-60).

Il *bridging social capital* si riferisce a legami, magari meno solidi ma comunque efficaci e promettenti, tra membri di gruppi diversi, che possono trovare beneficio e fiducia reciproca nella connessione. Lo sport può essere uno strumento di inclusio-

ne, di coinvolgimento e di connessione di membri di categorie sociali diverse. Fermo restando che l'inclusione sociale può riguardare individui singoli appartenenti a gruppi meno avvantaggiati, senza poi avere una ripercussione complessiva sul gruppo di appartenenza e sulla sua inclusione. Esiste poi il cosiddetto *linking social capital*, ovvero la capacità di mettersi in contatto con le istituzioni – burocrazia, sanità, ecc. – e i suoi rappresentanti per acquisire benefici di tipo pratico.

Di nuovo, è comunque difficile pensare che si possa costruire una rete di relazioni vantaggiose solo con la pratica sportiva, o con un altro tipo di attività equivalente, poiché il contesto socioeconomico complessivo in cui si inseriscono le differenti biografie ha una forte incidenza. Così come è plausibile pensare che se gruppi economicamente avvantaggiati hanno maggiore accesso alla pratica sportiva, il fatto che abbiano sviluppato maggiori reti sociali non dipende esclusivamente dallo sport, che può al massimo avere ampliato una dotazione di capitale sociale già ampia (Nicholson, Hoye, 2008, p. 5). È verosimile ritenere che chi ha migliori connessioni continui a svilupparne di buone e vantaggiose.

La partecipazione sportiva di per sé non dà garanzie, ma sono la qualità e il coinvolgimento attivo ad essere significativi. Bisogna, insomma, capire in che modo queste relazioni siano benefiche per gli individui, specie quelli a rischio d'esclusione sociale, e per il gruppo nel suo complesso, a maggior ragione nel lungo periodo. E promuovere interventi adeguati e puntuali in tal senso.

2. Inclusione sociale e A.S.D. Napoli Calcio Femminile e Maschile: il contesto di riferimento della ricerca

Con il riconoscimento della funzione sociale dello sport nel favorire il miglioramento delle condizioni psico-fisiche e relazionali dei cittadini e nel promuovere la costruzione di un sentimento d'appartenenza alla comunità locale, la Regione Campania attraverso la legge regionale 18/2013 – che si rifà alle priorità del *Libro bianco sullo sport* del 2007 – intende favorire un'adeguata presenza e distribuzione sul territorio regionale di impianti, attrezzature e iniziative sportive. L'obiettivo dichiarato è quello di assecondare, così, il benessere e il bisogno della persona perseguendo l'uso dello sport come fattore di promozione ed inclusione sociale, aumentandone la partecipazione all'interno della comunità e incidendo sulla comunità stessa.

A dispetto delle intenzioni delle amministrazioni, il territorio campano rimane caratterizzato da una carenza strutturale relativa all'offerta pubblica di impianti e di iniziative sportive, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo (si veda l'Annuario dello Sport Campano 2015/16 del CONI – Comitato Regionale Campania). Ciò comporta che i privati e l'associazionismo sportivo (reti for-profit e reti non-profit) tentino di compensare quelle mancanze strutturali che contraddistinguono il contesto campano, fungendo molto spesso da intermediari tra i bisogni della cittadinanza e l'offerta di strutture e servizi.

Nel complesso, il registro pubblico messo a disposizione dal CONI[1] mostra che ad oggi (Febbraio 2017) in Campania sono 6957 gli organismi (con una procedura

[1] Il registro è lo strumento che il Consiglio Nazionale del CONI ha istituito per confermare definitivamente "il riconoscimento ai fini sportivi" alle associazioni/società sportive dilettantistiche, già affiliate alle Federazioni Sportive Nazionali, alle Discipline Sportive Associate ed agli Enti di Promozione Sportiva. È possibile consultare il registro attraverso il sito: http://www.coni.it/it/registro-societa-sportive.html

di iscrizione perfettamente registrata[2]) che operano sul territorio, associati a Federazioni Sportive Nazionali (FSN), ad Enti di Promozione Sportiva (EPS) e a Discipline Sportive Associate (DSA). In particolar modo, tra le varie pratiche sportive a cui gli organismi si dedicano, quella del calcio raggiunge numeri molto significativi[3].

Tra le associazioni calcistiche non-profit presenti sul territorio campano, l'A.S.D. Napoli Calcio Femminile e Maschile, nota anche come Napoli Calcio Femminile Carpisa Yamamay o più semplicemente come Napoli Femminile[4], è tra quelle maggiormente attive nel sostenere l'idea di un impegno sociale dello sport. L'associazione nasce nel 2003 e da subito, oltre alla crescita sportiva dei giovani atleti, ha mirato allo sviluppo dello sport come strumento primario di *social intervention*, proponendo progetti e iniziative volti ad offrire un utilizzo sociale dello sport – e nel caso particolare del calcio.

Dal 2016 il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli in collaborazione con l'asd Napoli FM realizza il progetto Soc.C&R (Sociologia Calcio&Ragazzi). Il progetto si pone soprattutto due obbiettivi: a) rispondere all'esigenza avvertita dalla stessa associazione di sviluppare, su base sociologica, nuovi approcci alla gestione della squadra; b) avviare un'attività di ricerca sul rapporto tra sport e territorio, sulle caratteristiche socio-economiche della pratica calcistica in quello specifico contesto, sulle relazioni interne ed esterne all'associazione, relazioni che interessano il gruppo sportivo, la struttura societaria, le famiglie, i gruppi dei pari, la comunità locale, le istituzioni e i media. L'esigenza conoscitiva nasce, naturalmente, anche dalla volontà di intervento concreto, sia nell'organizzazione interna che nel più articolato contesto sociale di riferimento.

La suddetta collaborazione ha portato ad una esperienza di ricerca sul *campo* diretta. Si è trattato, ad oggi, di un primo momento di indagine esplorativa. Oggetto di studio privilegiato è stato la relazione tra lo sport e l'inclusione sociale, relazione che vive articolazioni molto complesse e mai date per scontate.

In special modo, l'intento di questo contributo è quello di offrire uno spunto di riflessione su due questioni che, in questa prima fase esplorativa condotta, si sono rilevate particolarmente significative: l'inclusione sociale attraverso lo sport dei ragazzi appartenenti a famiglie meno abbienti e la questione di genere, con particolare riferimento all'inclusione sociale delle donne. Entrambe le questioni rappresentano le maggiori utilità attese in ambito sociale che l'asd Napoli FM si impegna a perseguire.

Come, però, verrà mostrato in seguito, seppure le intenzioni dell'associazione calcistica mirino ad uno sport dell'*inclusione* piuttosto che ad uno sport della *selezione* – ovverosia quello basato sul talento naturale, sul sacrificio necessario a coltivarlo e sulle doti fisiche del singolo atleta – le prime osservazioni effettuate mettono in luce come l'influsso positivo o i vantaggi immediati che lo sport può fornire non siano una dato di fatto naturale e scontato. È doveroso, infatti, considerare che lo sport, e di conseguenza l'impatto che esso potrebbe generare, si inserisce in un complesso contesto di condizioni sociali, economiche e culturali che ne vincolano dunque l'azione e gli eventuali benefici.

---

[2] La sezione pubblica messa a disposizione dal CONI riporta nominativi che corrispondono alle iscrizioni compiutamente perfezionate. Nella parte analitica del Registro, la cui consultazione è riservata ad utenti qualificati, sono inserite anche le iscrizioni momentaneamente sospese per affiliazione scaduta o per adeguamento dati.

[3] Basti considerare che la pratica sportiva del Calcio occupa il primo posto tra i principali cinque sport per numero di società esistenti in Italia (Coni, Istat, 2014).

[4] Per motivi pratici da questo momento in poi verrà utilizzata la dicitura "asd Napoli FM".

Il rischio da evitare, così, è che il perseguimento di un'idea di sport sociale si riduca a generiche attività solidaristiche in cui i contenuti tecnicamente e culturalmente più tradizionali dello sport di prestazione vengono travasati in un involucro fatto di buoni sentimenti, senza però avere un riscontro concreto con il contesto sociale di riferimento (Porro, 2003).

3. Metodologia della ricerca

Partendo dall'assunto secondo cui la ricerca sociale necessiti sia di "profondità" che di "sfondo", nutrendosi sia di elementi qualitativi che di elementi quantitativi (Tashakkori e Teddlie, 2003), per indagare sulle questioni identificate come quelle maggiormente significative ed interessanti, in questa prima fase esplorativa dal punto di vista metodologico si è fatto ricorso ad un approccio *mixed methods*: nello specifico, per cogliere la profondità del fenomeno osservato si è usata una tecnica qualitativa, l'osservazione partecipante, che è poi stata affiancata da una raccolta di informazioni standardizzate sugli atleti.

Il set di informazioni standard riguarda informazioni socio-anagrafiche sui calciatori e le rispettive famiglie (sezione 1 del questionario), nonché le loro abitudini sportive ed extra-sportive, con particolare riferimento alle relazioni con i compagni di squadra (sezione 2 del questionario) e, inoltre, rilevazioni sul significato che atleti e famiglie attribuiscono allo sport praticato e allo sport in senso più generale (sezione 3 del questionario). In tutto sono stati somministrati 96 questionari. I dati raccolti sono stati elaborati attraverso la forma più semplice di rappresentazione, l'analisi monovariata delle frequenze ottenute. Questa base informativa è servita prevalentemente per un inquadramento socio-territoriale degli atleti.

Su questa base, la ricerca è stata sviluppata in direzione dell'approfondimento qualitativo dei processi legati alla pratica all'interno dell'asd Napoli FM. Si è deciso di ricorrere all'osservazione partecipante per inserirsi in maniera diretta e per un determinato periodo di tempo nell'ambiente naturale dell'associazione, in modo da analizzare dall'interno la realtà dell'associazione sportiva e le caratteristiche degli interventi che essa offre in funzione dei suoi intenti inclusivi. Nei panni di "dirigenti accompagnatori"[5], presentati ai ragazzi (atleti) in qualità di *tutor*, i ricercatori hanno avuto, infatti, la possibilità di osservare in maniera ravvicinata le attività di sei squadre e di prenderne parte.

Le squadre[6] osservate sono costituite da minori maschi (57) e femmine (39), di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, iscritti agli allenamenti di calcio pomeridiani organizzati presso lo stadio Arturo Collana del quartiere Vomero a Napoli. Le attività sono state osservate per circa una stagione calcistica – precisamente nel periodo da ottobre 2015 a maggio 2016 – con due incontri pomeridiani infrasettimanali e un incontro nel weekend dedicato al campionato e ai tornei organizzati dall'associazione.

La partecipazione alle attività di squadra, in qualità di dirigenti accompagnatori, ha permesso, oltre ad avere un contatto diretto e continuativo con gli atleti, un avvicinamento nei confronti dei genitori che in maniera più assidua sono stati presenti

---

[5] L'articolo 61 (Adempimenti preliminari alla gara) delle NOIF (Norme organizzative interne – Figc) stabilisce i compiti dei dirigenti accompagnatori. Essi devono coadiuvare il lavoro degli altri dirigenti del club, in occasione delle gare interne e durante le trasferte, anche nel trasporto della squadra. In particolari occasioni, possono essere incaricati di svolgere la mansione di assistente arbitrale.

[6] Le squadre osservate sono gli esordienti maschi, le esordienti femmine, i giovanissimi, le giovanissime, i mini-allievi maschi, e le *under* 17 femmine.

agli allenamenti o alle partite dei propri figli. In più, l'osservazione partecipante ha concesso un avvicinamento anche agli operatori dell'associazione sportiva, quali allenatori, responsabili, addetti alla segreteria, magazzinieri, dirigenti, per cui è stato possibile esaminare in maniera diretta l'organizzazione e l'operato della stessa associazione.

Durante il periodo di osservazione ogni ricercatore ha redatto un diario. I diari sono stati costituiti da una serie di annotazioni sul campo – definite in letteratura "note etnografiche" – che di volta in volta venivano appuntate. Le note etnografiche raccolte sono state di quattro tipi: note *osservative*, note *metodologiche*, note *teoriche* e infine note *emotive* (Gobo, 1999).

Le note *osservative*, quelle maggiormente rilevanti in tale sede, sono le descrizioni dettagliate degli spazi, dei luoghi, degli eventi e delle azioni visti o vissuti direttamente dal ricercatore durante gli allenamenti o le partite. Attraverso queste note è stato possibile ricostruire il contesto, le dinamiche, l'organizzazione, le problematiche dell'asd Napoli FM e anche il profilo di tutti gli attori coinvolti nella vita dell'associazione sportiva, dai calciatori ai parenti, dagli allenatori ai dirigenti, dai magazzinieri agli addetti alle mansioni amministrative.

Le note *metodologiche* sono, invece, le riflessioni e gli interrogativi nati dalle difficoltà legate all'impianto della ricerca; le note *teoriche* hanno permesso di segnalare quegli elementi che meriterebbero in un secondo momento un approfondimento teorico; le note *emotive* hanno, infine, consentito di catturare le reazioni del ricercatore a ciò che è stato vissuto, in modo da identificare eventuali pregiudizi o timori nei confronti dell'oggetto di studio.

Va considerato che il ruolo assegnato è stato un ruolo nuovo. Nell'osservazione partecipante, infatti, la presa di ruolo è una fase particolarmente delicata che ha un carattere di scoperta: la strategia impone che il ricercatore non sia particolarmente a conoscenza del ruolo ma che lo scopra nell'assumerlo (Niero, 1987).

4. Risultati

L'asd Napoli FM mira a promuovere l'inclusione sociale attraverso il calcio, in particolare sostenendo le donne e i ragazzi appartenenti a famiglie meno abbienti. Questi due target di intervento appaiono in qualche modo connessi tra loro.

L'analisi svolta ha messo in luce come la promozione dell'inclusione sociale attraverso lo sport si confronti soprattutto con le caratteristiche dei contesti territoriali. Naturalmente, i vantaggi di un impegno del settore pubblico o privato nello sport non sono visibili nel breve, ma possono farsi sentire nel medio-lungo periodo, per cui valutare dettagliatamente l'impatto reale diviene un compito complesso. Inoltre contestualizzare gli interventi è doveroso per ottenere benefici nel quadro sociale di riferimento.

Nel caso dei ragazzi e delle ragazze appartenenti a contesti familiari meno abbienti, l'asd Napoli FM si impegna a garantire loro la possibilità di praticare l'attività sportiva, a dispetto delle difficoltà economiche. Attraverso una serie di prestazioni gratuite che riguardano la pratica calcistica vera e propria (allenamenti, attrezzature e abbigliamento sportivi) ma anche settori ad essa connessi (quale quello medico), infatti, gli interventi offerti dall'associazione permettono di ovviare – almeno in parte – ai problemi legati allo scarso accesso a beni e servizi e quindi alle risorse materiali, riuscendo a rendere meno limitata la partecipazione anche nei casi di ipotetica esclusione sociale legata alla povertà (Coalter, 2007).

Alle risorse materiali, però, si aggiunge l'importanza dei limiti personali o relazionali – in termini di tempo, relazioni personali, dotazione economica e culturale appropriata – che fanno la differenza nell'accesso ai servizi messi a disposizione. È interessante osservare, infatti, che le possibilità offerte dall'asd Napoli FM sono sfruttate soltanto da atlete donne. I dati socio-anagrafici raccolti hanno messo in luce che i casi di famiglie meno abbienti riguardano esclusivamente le ragazze. Tutti i ragazzi iscritti presso l'associazione calcistica provengono, invece, da famiglie più o meno benestanti che vivono al Vomero (38 ragazzi) – uno dei quartieri più facoltosi del territorio partenopeo – o comunque in quartieri circostanti (19 ragazzi).

Questa tendenza mostra che gli interventi messi in atto dall'asd Napoli FM, nel caso della platea maschile, incentivano più che altro le categorie d'appartenenza di classe e ceto più inclini alla valorizzazione dello sport. A conferma di una riproduzione degli stili derivanti dalle famiglie di appartenenza, i dati raccolti dai questionari hanno evidenziato che, su 57 ragazzi, 29 hanno il padre e/o la madre che praticano sport. Inoltre, i genitori di 41 ragazzi su 57 attribuiscono allo sport un significato rilevante.

Queste tendenze emerse dai dati raccolti dai questionari sono confermate dalle informazioni ricavate durante il periodo di osservazione; in molti incontri pomeridiani, infatti, tra i genitori è spesso emersa l'importanza di praticare attività fisica non solo per preservare uno stile di vita salutare, ma anche per coltivare un hobby, avere uno svago pomeridiano e concedere ai propri figli un momento evasivo rispetto allo studio.

Va detto, però, che la pratica sportiva dei ragazzi deve comunque coniugarsi con l'organizzazione di tutte le attività del tempo libero della famiglia. Trattandosi, in genere, di famiglie benestanti, c'è spesso l'abitudine a impiegare i week-end in attività di turismo o gite fuori porta. Ciò comporta che, spesso, diversi ragazzi disertino la partita domenicale, laddove la presenza agli allenamenti infrasettimanali – considerati importanti per il benessere psicofisico dei figli – difficilmente è messa in discussione.

Come già accennato, l'indicazione più rilevante ci porta a considerare come, nel caso della pratica sportiva maschile, l'associazione rimanga inevitabilmente ancorata al territorio di appartenenza – il quartiere del Vomero – i cui abitanti appartengono in genere alle classi medio-alte. Nonostante la chiara intenzione di favorire l'attività calcistica di ragazzi appartenenti a famiglie meno abbienti, non si riesce ad intercettare ragazzi provenienti da contesti più problematici.

È plausibile pensare che la ragione stia in carenze di tipo infrastrutturale o legate ad agevolazioni pratiche e nell'offerta di scuole calcio maschili, tutto sommato non deficitaria, presente nei vari quartieri del comune di Napoli. Ogni quartiere ha almeno una squadra di calcio, sebbene non tutte prevedano interventi specifici di inclusione sociale. Ma soprattutto, spostarsi in altri quartieri – anche se si promette un accesso gratuito alla pratica sportiva – può risultare meno vantaggioso, o addirittura proibitivo, in mancanza di facilitazioni. I trasporti possono rappresentare un costo non affrontabile, e – allo stesso tempo – molti genitori possono non avere il tempo o la possibilità concreta di accompagnare i figli a fare sport. In alcuni casi, anche la ridotta motivazione familiare legata all'importanza dello sport potrebbe avere il suo peso. Servirebbero, ad ogni modo, servizi aggiuntivi per consentire ai ragazzi di arrivare al campo e praticare l'attività sportiva, per superare tutti gli ostacoli – concreti ed eventualmente culturali. Costi che l'asd Napoli FM non può sostenere, rimanendo così legata ai limiti del più ampio contesto socio-economico.

È stato, infatti, possibile allestire un servizio navetta, ma a pagamento, e non tutti possono permetterselo.

Nel caso delle ragazze, invece, la situazione è diversa. I dati socio-anagrafici hanno evidenziato una situazione variegata: una minoranza delle atlete vive al Vomero (4 ragazze) mentre la maggioranza proviene da quartieri meno agiati di Napoli (19 ragazze), come la Sanità o il Rione Traiano, o dalle province dell'area nord (12 ragazze); altrettanto eterogenee sono le condizioni familiari, ma diffusi sono i casi di realtà poco abbienti. In questo caso – a differenza di quello precedente riguardante i ragazzi – per le giovani atlete le possibilità offerte dall'associazione calcistica costituiscono, concretamente, una occasione rilevante.

È evidente che, nel territorio napoletano, le realtà che consentono alle ragazze di giocare a calcio sono numericamente molto limitate. Per questo, di fronte a una forte passione per il gioco del calcio, l'occasione fornita dall'asd Napoli FM può essere quasi irripetibile. A maggior ragione in considerazione del fatto che, specie per le partite, allenatori o dirigenti sono disponibili ad andare a prendere e accompagnare le atlete a casa. Considerando le risorse limitate a disposizione, la decisione dell'associazione è quella di privilegiare il supporto logistico alle calciatrici[7].

Non a caso, le domande del questionario riservate al significato che gli atleti attribuiscono allo sport praticato hanno messo in luce una tendenza opposta nelle risposte dei ragazzi e in quelle delle ragazze – tra l'altro rilevata anche dai diversi comportamenti osservati durante le attività organizzate dall'associazione calcistica. Infatti, mentre la maggior parte dei ragazzi vive lo sport come semplice attività fisica, come un hobby pomeridiano o comunque un momento evasivo rispetto allo studio, per le ragazze il calcio – in quanto sport praticato – non rappresenta uno svago pomeridiano, bensì un'occasione di riscatto da sfruttare.

Questo dato è confermato da diverse osservazioni effettuate: le atlete erano molto puntuali, spesso arrivano allo stadio Collana largamente in anticipo, si assentavano raramente, molto meno dei loro omologhi maschi, sia durante gli allenamenti che i giorni delle partite. Alcune di loro – una decina circa – chiedevano anche di poter svolgere allenamenti aggiuntivi in altri giorni, insieme alle squadre di categorie d'età differente.

5. Osservazioni conclusive

Come notato nell'ambito della ricerca, gli interventi dell'asd Napoli FM possono incidere in qualche misura sulle biografie dei giovani calciatori e calciatrici, predisponendo un potenziamento delle competenze atletiche, del benessere fisico, del contrasto a una vita sedentaria e dell'autostima – specie nel caso delle ragazze che intravedono nella pratica calcistica una forma di recupero e rilancio sociale. Non possiamo, invece, evincere risultati attendibili sulla ricaduta sociale se pensiamo ad un'influenza educativa complessiva – servirebbero strumenti di ricerca diversi.

È invece possibile ipotizzare che l'intervento analizzato abbia una qualche incidenza relativa al capitale sociale, creando relazioni benefiche, basate su meccani-

[7] Bisogna dire che l'asd Napoli FM punta molto sulla pratica femminile, anche per ragioni reputazionali. Essere una delle poche scuole calcio del territorio che si occupa in modo consolidato di calcio femminile, unitamente ai pregevoli risultati conseguiti negli ultimi anni dalla prima squadra nel campionato nazionale, consente all'associazione una non trascurabile visibilità mediatica e, così, un importante ritorno d'immagine. Per questo, gli sforzi profusi per consentire la partecipazione delle calciatrici risultano più consistenti.

smi di fiducia e cooperazione reciproca, tra gruppi diversi. Specie nel caso delle ragazze, dove i tentativi di inclusione sociale sembrano più efficaci e portano a giocare nella stessa squadra membri di classi sociali differenti. E anche il fatto che nelle categorie d'età più piccole giochino insieme atleti di ambo i sessi apporta un potenziale vantaggio da questo punto di vista.

Allo stesso modo, c'è una certa capacità, da parte dell'asd Napoli FM, di seguire i giovani atleti sul lato medico-sportivo, creando un ponte tra i giovani atleti e le istituzioni sanitarie e assicurando, così, un evidente beneficio tipico del *linking social capital*.

Ci sono, però, diverse ulteriori questioni su cui ragionare. In primo luogo, è centrale definire l'attività di attori collettivi come le associazioni sportive all'interno della rete di attori organizzativi – che comprende le istituzioni amministrative e le organizzazioni di governo dello sport. Solo un approccio così articolato consente di dare sostanza alla dimensione sociale dello sport – che è poi una dimensione chiaramente politica, o almeno connessa alle politiche sociali. Come abbiamo visto, il lavoro delle associazioni sportive, infatti, risente fortemente dei vincoli del territorio e del contesto socio-economico.

Nel caso degli atleti maschi, l'asd Napoli FM si limita ad incentivare la partecipazione sportiva soprattutto di chi riesce comunque a beneficiarne, ampliando ulteriormente vantaggi materiali e relazionali già in essere. In regime di scarse risorse a disposizione, maggiore attenzione è dedicata all'inclusione di calciatrici – anche per arricchire il quantitativo di donne nelle varie rose. Ad ogni modo, laddove esiste la capacità di rimediare ai problemi legati ai trasporti, alla distanza e alle ridotte motivazioni familiari nel farsi carico degli oneri connessi all'attività sportiva, qualche tentativo inclusivo va a buon fine. Come abbiamo visto, gli sforzi profusi dall'associazione sportiva riescono a supportare la partecipazione di calciatrici provenienti da territori periferici e classi meno abbienti. A queste ragazze, oltre a concreti aiuti connessi alla retta da pagare o all'acquisto dell'attrezzatura di gioco, viene dato un supporto effettivo negli spostamenti. Ciò rende tangibile la continuità del loro impegno sportivo.

In tutti questi casi si tratta, però, di successi individuali, che incidono al massimo sulla biografia particolare di qualche atleta. Una ricaduta sociale più ampia non è riscontrabile. Il numero di atleti che hanno goduto di benefici effettivi è ridotto e l'esperienza è limitata al solo contesto sportivo, senza l'incursione in altri momenti della biografia individuale e collettiva.

Tuttavia, il lavoro delle associazioni sportive non può procedere in maniera adeguata senza il lavoro delle amministrazioni locali nel creare le condizioni favorevoli alla diffusione della pratica nei gruppi più svantaggiati. Condizioni infrastrutturali, di agevolazione economica, ecc. sono elementi centrali che non possono essere disattesi se si vuole concepire nella pratica sportiva un'efficacia per lo sviluppo della vita sociale.

Riferimenti bibliografici

Bailey, R. (2008). Youth Sport and Social Inclusion. In N. L. Holt (ed.), *Positive Youth Development Through Sport*. London & New York: Routledge.

Bourdieu, P. (1986). The Forms of Capital. In J. Richardson (ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood.

Coakley, J., Pike, E. (2009). *Sports in Society. Issues and Controversies*. Maidenhead, Berkshire: Mc-Graw-Hill.

Coalter, F. (2002). *Sport and Community Development: A Manual*. Edinburgh: Sportscotland.

Coalter, F. (2007). *A Wider Social Role for Sport. Who's keeping the score?* London & New York: Routledge.

Collins, M. (2003). *Sport and Social Exclusion*. London & New York: Routledge.

Collins, R., Coltrane, S. (1991). *Sociology of Marriage and the Family. Gender, Love, and Property*. Chicago: Nelson-Hall Publishers.

Gobo, G. (1999). Le note etnografiche: raccolta e analisi. *Quaderni di Sociologia*, 43(21): 144–167.

Jackson, E. (1990). Variations in the desire to begin a leisure activity: Evidence of antecedent constraints? *Journal of Leisure Research*, 22: 55–70.

Nicholson, M., Hoye, R. (2008). Sport and social capital: an introduction. In Id. (Eds), *Sport and Social Capital*. Oxford: Butterworth-Heinemann.

Niero, M. (1987). *Paradigmi e metodi di Ricerca sociale: l'Inchiesta, l'Osservazione e il delphi*. Vicenza: Ed. Cooperativa Nuovo Progetto.

Porro, N. (2001). *Lineamenti di sociologia dello sport*. Roma: Carocci.

Porro, N. (2003). *Lo sport per tutti come possibile strategia di inclusione sociale*, Indagine condotta sulla Provincia di Torino.

Putnam, R. (1993). *La tradizione civica delle regioni italiane*. Milano: Mondadori.

Tashakkori, A., Teddlie C. (2003). *Handbook of Mixed Methods in Social and Behavioral Research*. Thousand Oaks, CA: Sage.